



# 24 aprile 2008

*di fr. Francesco D. Colacelli*

**È** stata una giornata memorabile. Scritta con i caratteri indelebili della fede nell'intimo delle migliaia di devoti che, in una mattina di un giorno feriale, hanno lasciato tutto per riabbracciare idealmente il "loro" Padre Pio. Ma anche nei milioni che si sono dovuti accontentare di seguire l'evento in tv.

Non la dimenticheremo noi frati cappuccini di ogni parte del mondo, fisicamente presenti o idealmente rappresentati dal vicario generale dell'Ordine fr. Felice Cangelosi, che ci siamo sentiti nuovamente richiamati agli impegni propri della nostra vocazione religiosa dinanzi al tripudio di onore tributato al Confratello, diventato santo non per effetto delle stimmate o degli altri doni soprannaturali, ma per la coerenza con cui ha portato indosso il saio di san Francesco.

Resterà incancellabile certamente nella memoria del nostro amato arcivescovo Domenico Umberto D'Ambrosio che, per la prima volta, il 24 aprile, ha potuto mietere con giubilo i covoni di una profonda esperienza spirituale, dopo aver seminato e coltivato con cura un grande evento, se non nelle lacrime, certamente nella tristezza,

per le incomprensioni e le calunnie che ha dovuto sopportare. Sarà conservata come tesoro nella memoria anche dagli oltre 250 sacerdoti concelebranti, dai 26 vescovi e dal cardinale José Saraiva Martins, che ha mirabilmente dipinto san Pio da Pietrelcina con un'espressione lirica della sua omelia, sostenendo che questo «apostolo del nostro tempo» è divenuto «per tutti sorgente zampillante nell'aridità dei nostri giorni».

C'era vento nella mattina del 24 aprile. Un vento forte, come quello che soffiava la sera dell'esumazione. Come quello che sfogliava le pagine del Vangelo sulla bara di Giovanni Paolo II durante i funerali. «È il soffio dello Spirito», aveva detto una volta quello stesso Papa durante una celebrazione disturbata da raffiche impetuose, per poi aggiungere: «E lo Spirito soffia dove vuole». A San Giovanni Rotondo, quel vento, dal momento della Comunione ha spazzato via le nubi che imprigionavano i raggi del sole. E proprio mentre la processione dei concelebranti raggiungeva la cripta e sul maxi schermo, all'esterno, venivano diffuse le prime immagini del corpo di Padre Pio, il paesaggio, tutt'intorno, si rivestiva di nuovi, più in-

tensi colori. Sembrava quasi una risposta. Un segno di incoraggiamento nei confronti di chi ha voluto compiere un gesto di amore, verso Dio, verso il santo Cappuccino, verso tanti fedeli e devoti. Un segno di chiarezza che, con le nubi, ha spazzato via le parole inutili e talvolta dannose di delatori e inattendibili profeti di sventura.

L'albero si riconosce dai frutti, dice il Vangelo. In questi primi giorni, all'uscita dalla cripta, sui volti e nelle parole dei tanti pellegrini si sono potuti leggere emozione, commozione, serenità. Tutti sentieri che, se percorsi fino in fondo, portano su un'unica strada maestra: quella della santità. Ce lo ricorda la stola che risalta sul saio marrone di Padre Pio. È bianca, il colore della gloria. È stata posta su un corpo che ha subito la naturale corruzione mortale di ogni creatura, ma è il corpo con cui un uomo, uno come gli altri, ha saputo raggiungere la perfezione della vita cristiana, alla quale ciascun credente è chiamato.

Tanti altri semi matureranno fino al 23 settembre 2009. È la nostra speranza. La grazia di Dio la trasformerà in certezza. **M**